

Rai Orchestra

Stagione Sinfonica 2022

Auditorium Rai "A. Toscanini", Torino



© Monika Ritterstaus



© Thomas Woland

10

21-22/04

Giovedì 21 aprile 2022, 20.30*

Venerdì 22 aprile 2022, 20.00

FABIO LUISI *direttore*
FEDERICO COLLI *pianoforte*

Ludwig van Beethoven
Antonín Dvořák

*In diretta su

*Live streaming su

Rai Radio 3

Rai Cultura

raicultura.it/orchestrarai

[f](#) OSNRai
[t](#) OrchestraRai
[@](#) orchestrasinfonicarai



10°

GIOVEDÌ 21 APRILE 2022

ore 20.30

VENERDÌ 22 APRILE 2022

ore 20.00

Fabio Luisi *direttore*

Federico Colli *pianoforte*

Ludwig van Beethoven (1770 - 1827)

Concerto n. 4 in sol maggiore

per pianoforte e orchestra, op. 58 (1806)

Allegro moderato

Andante con moto

Rondò. Vivace

Durata: 34' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

1° marzo 2018, Claus Peter Flor, Alessandro Taverna

Antonín Dvořák (1841 - 1904)

Sinfonia n. 9 in mi minore, op. 95

Dal Nuovo Mondo (1892 - 1893)

Adagio - Allegro molto

Largo

Scherzo. Molto vivace

Allegro con fuoco

Durata: 42' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

Musica per un mondo nuovo, 13 ottobre 2021,

Gergely Madaras

Nella foto:

Il compositore, pianista

e direttore d'orchestra

tedesco

Ludwig van Beethoven

Il concerto di giovedì 21 aprile è trasmesso

in diretta su Rai Radio 3

per *Il Cartellone* di Radio 3 Suite

e in live streaming su *raicultura.it*.

Ludwig van Beethoven

Concerto n. 4 in sol maggiore per pianoforte e orchestra, op. 58

Cinque concerti composti fra il 1790 e il 1809 dopo un paio di pagine giovanili; questo il contributo di Ludwig van Beethoven al repertorio per pianoforte e orchestra. I primi due, nati ancora nel Settecento, appartengono a un periodo giovanile ancora in parte allineato con il grande classicismo viennese. Gli altri tre invece al periodo di mezzo, quello dello sperimentalismo più spinto e del drammatismo più eroico. Quasi tutti nacquero anzitutto per essere eseguiti da Beethoven stesso, che continuò a fare il pianista finché la sordità non glielo impedì: e questa è certo una delle ragioni per le quali da un certo punto in poi di concerti non ne scrisse più. Di queste fasi della sua creatività il succedersi dei concerti sembra quasi tenere un diario, registrando via via diverse concezioni della forma, del linguaggio, dell'impiego del pianoforte, sempre protagonista, e fino a questo Quarto Concerto compreso lasciato libero di espandersi nelle cadenze solistiche da improvvisare nei luoghi deputati (per i primi movimenti di tutti e quattro disponiamo comunque di cadenze scritte da Beethoven), della scrittura sinfonica.

Il Concerto n. 4 fu composto nel 1806, presentato in forma privata nel marzo 1807 nel palazzo del principe Lobkowitz ed eseguito in pubblico il 22 dicembre 1808 al Theater an der Wien, in entrambi i casi con Beethoven solista. Fra tutti è senz'altro il più sorprendente, il più sperimentale e interiorizzato, il più capace di uscire dai sentieri già battuti per crearsi una forma, un linguaggio, una concezione unica, priva di precedenti e irripetibile. È forse il capolavoro di Beethoven in questo campo: e assume un rilievo particolare nella sua storia di compositore, come pagina fra le più alte e caratteristiche della fase centrale, e al tempo in certo senso già in grado di anticipare le opere singolari e stilizzatissime che intorno agli anni Dieci avrebbero preparato la transizione verso il tardo stile. Ogni aspetto di questo Concerto sembra esistere non perché lo imponga una tradizione o lo richiedano le aspettative del pubblico, ma solo perché il suo autore lo ritiene intimamente necessario, organicamente funzionale a una concezione logica e consequenziale nei risultati ma anche imprevedibile e anomala esteriormente.

Il primo tempo, caso fino allora unico nella storia del genere, non è aperto da un'introduzione dell'orchestra ma da una frase

del pianoforte solo: oltretutto non affermativa o grandiosa, ma al contrario intima e sospesa, quasi un'eco addolcita delle ormai lontane improvvisazioni di Beethoven giovane. Sulle stesse linee la risposta dell'orchestra, altrettanto sommessa nel *pianissimo* degli archi. Poi dinamiche e ritmi rapidamente crescono fino a impennarsi in formazioni più corpose. Solista e orchestra tendono sempre più a integrarsi reciprocamente, anche se mantengono sempre le rispettive individualità: una scrittura pianistica mutevolissima e slanciata e un sinfonismo tanto più intenso e maturo quanto meno esteriormente invadente (trombe e timpani taceranno fino all'ultimo movimento, e di flauti ce n'è uno solo). La contrapposizione tradizionale fra una prima formazione tematica di carattere più incisivo e un'altra più cantabile sembra rovesciata, e dà vita a un decorso serrato, a volte quasi nervoso, bilanciato però da un lirismo concentrato e comunicativo. Le sorprese più incredibili giungono con il brevissimo Andante con moto centrale: frasi misteriose, quasi fatalistiche e minacciose degli archi, nel silenzio del resto dell'orchestra, alternate a quelle più dolci del pianoforte: una dialettica tra funzioni espressive che sembra gettare un ponte fra l'ormai lontano *Orfeo* di Gluck - quando il canto del protagonista ammansisce progressivamente la ferocia infernale delle Furie - e il futuro finale della Nona Sinfonia, con violoncelli e contrabbassi via via domati e indirizzati verso profili melodici sempre più cantabili. Una pagina fra le più alte e astratte di Beethoven, seguita dai voli lievi e fantasiosi del Rondò conclusivo. Poco prima della fine un nuovo, prodigioso imprevisto: una specie di corale - eco di una melodia medievale - affermato sommessamente dal pianoforte prima che uno scintillare di trilli prepari l'esplosione di una coda brillantissima.

Antonín Dvořák

Sinfonia n. 9 in mi minore, op. 95

Dal Nuovo Mondo

Fu quasi un caso se Antonín Dvořák nel settembre 1892, a cinquantun anni, con molta musica di successo al suo attivo, una laurea *honoris causa* dell'Università di Praga e un'altra di quella di Cambridge, una larga considerazione in tutta Europa e un posto speciale nel cuore di Johannes Brahms, arrivò a New York, dove l'aspettava l'incarico di direttore del National Conservatory. Presiedeva il Conservatorio una ricca mecenate, che avrebbe voluto farlo dirigere a Jean Sibelius, e a questo

scopo aveva spedito in Europa una delle sue insegnanti: che però non riuscì a mettersi in contatto con Sibelius e ripiegò su Dvořák. A questa *felix culpa* siamo quindi indirettamente debitori della nascita di alcune delle composizioni migliori di lui, scritte durante i quasi tre anni del suo soggiorno New York: fra queste la Sinfonia *Dal Nuovo Mondo*, composta nel 1893 ed eseguita alla Carnegie Hall il 16 dicembre di quell'anno dalla Filarmonica di New York diretta da Anton Seidl.

Dvořák concludeva così la sua storia di autore di sinfonie. Rientrato in patria, si sarebbe dedicato alla composizione di poemi sinfonici ispirati alla poesia nazionale; ma qui da buon discepolo di Brahms rimaneva ancora fedele alla forma "assoluta": esprimendo un sinfonismo robusto, corposo, all'occorrenza rutilante e ravvivato da una tensione folklorica costante. Sulla scia del più anziano Bedřich Smetana Dvořák si era impegnato a dare un'identità nazionale alla musica colta del suo paese, la Boemia, adattando alla sintassi della grande civiltà viennese e tedesca i vocaboli melodici e ritmici della tradizione popolare: con meno ambizioni all'eroismo o all'epos rispetto a Smetana, e scegliendo anzi la strada di una comunicazione di affetti generosa, di un colore sparso a piene mani quasi a ricreare la letizia rurale della sua infanzia, tutta osterie e violinisti di villaggio. Di questi caratteri stilistici e lessicali è imbevuto il novanta per cento della sua produzione: ci sia o meno, nei titoli, il richiamo alle danze boeme; o comunque slave, giacché Dvořák nella sua assimilazione folklorica non si fermò ai confini della sua terra, ma andò a spigolare un po' in tutto l'Est europeo.

Per musicisti di quella generazione e di quella estrazione geografica ai tempi della sua formazione il folklore era stata una via pressoché obbligata. E questo atteggiamento se lo portò dietro anche nel soggiorno americano, con l'intento non celato di offrirlo ai musicisti di laggiù come lo stratagemma che avrebbe potuto consentire loro di elaborare una cultura musicale non d'importazione. Tant'è vero che venuto a conoscenza, tramite i suoi allievi newyorkesi, dei canti dei neri del Sud e di qualche documento della musica degli indiani, non solo si espresse pubblicamente in favore di una acquisizione di quel patrimonio da parte dei compositori americani, ma ci si mise di suo, nutrendo di quelle suggestioni la sua nuova sinfonia, anche come atto d'omaggio e d'affetto al paese che lo ospitava. Quasi un messaggio di salute alla vecchia Europa spedito appunto "dal nuovo mondo".

Com'era sua abitudine, nella Nona Dvořák non citò motivi già esistenti, ma servendosi di formule melodiche, ritmiche e armoniche coerenti con le fonti - nere, indiane o bianche - che gli

interessavano, ricreò un panorama tematico accettabilmente “americano”: al punto anzi che dalla melodia del secondo tempo si è poi ricavato uno spiritual, *Goin' home*, perfettamente credibile anche se reinventato. Con questi spunti fuse tranquillamente, e forse consapevolmente, il suo linguaggio più tipico, inconfondibile nel suo slavismo colto e occidentalizzato. Così la Sinfonia *Dal Nuovo Mondo* è divenuta una sorta di Bibbia dell'ambientazione musicale americana, con riflessi corposi sulle colonne sonore di tanti western; ma non suona poi troppo diversa dalle altre, slavissime, di Dvořák. Con queste condivide la struttura ampia, con forme tradizionali dilatate da un materiale tematico molto ricco e manovrate con libertà, e la consistenza turgida del suono, trattato con maestria di orchestratore tutt'altro che comune. E i risultati non sono meno ammirevoli in più d'una delle sinfonie precedenti, forse specialmente nella Settima e nell'Ottava. Ma alla Nona direttori e pubblico tributano un affetto speciale. Perché quale che sia la proporzione fra gli ingredienti stilistici di derivazione americana e quelli boemi, in essa siamo tutti abituati a identificare una pagina specialmente amata del nostro immaginario.

Ai due movimenti estremi Dvořák assegna il peso maggiore nell'economia costruttiva della Sinfonia, anche per la concezione ciclica che vede richiami costanti a spunti motivici precedenti, e in genere una coerenza profonda fra i vari temi. Nel primo tempo, dopo il colpo da maestro dell'introduzione lenta e la concitazione dell'episodio introdotto dai timpani, il tema principale si afferma con la stessa efficacia immediata con la quale in seguito il flauto e poi i violini alludono (ed è forse l'unica vera «citazione» di tutta la Sinfonia), allo spiritual *Swing low, sweet chariot*, per dar vita a uno sviluppo intenso e incalzante. Nel Largo la melodia famosa, affidata al timbro nostalgico, e indubbiamente di impeccabile suggestione country, del corno inglese, si alterna a un episodio più inquieto. Lo Scherzo colloca contro uno sfondo misterioso il suo dinamismo ritmico (poco importa se l'immagine evocata mescola danze di Pellerossa o allegri contadini cechi), interrompendosi con un Trio ancora una volta melodico e sognante. Nel Finale torna l'aspirazione all'imponenza, scatenando una galoppata che però lascia qua e là spazio alla malinconia nostalgica che resta la carta vincente di tutto il miglior Dvořák, americano o meno.



Fabio Luisi

Direttore emerito dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

È Direttore musicale della Dallas Symphony Orchestra, Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Radio danese (DR Symfoni Orkestet), inoltre, a partire dalla stagione 2022/2023 assumerà la carica di Direttore principale della NHK Orchestra di Tokyo.

Dirige le orchestre più prestigiose del mondo, tra cui Philadelphia Orchestra, Münchner Philharmoniker, Cleveland Orchestra, l'Orchestra reale del Concertgebouw di Amsterdam, Filarmonica della Scala, Orchestra Nazionale di Santa Cecilia, solo per citarne alcune.

Già direttore principale dell'Orchestra Sinfonica di Vienna, il Maestro Luisi è stato premiato con la Medaglia d'Oro e l'Anello d'Oro dedicati a Bruckner. I suoi impegni passati includono la direzione musicale della Staatskapelle di Dresda e della Sächsische Staatsoper, Direttore principale del Metropolitan Opera di New York, Direttore artistico del Mitteldeutscher Rundfunk di Lipsia, Direttore musicale dell'Orchestre de la Suisse Romande, Direttore principale della Tonkünstler-Orchester di Vienna e Direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica di Graz.

Luisi ha ricevuto un *Grammy Award* per la sua direzione delle ultime due opere dell'*Anello del Nibelungo* e il DVD dello stesso ciclo, registrato dal vivo al Metropolitan e pubblicato da Deutsche Grammophone, è stato nominato come migliore registrazione operistica nel 2012. La sua vasta discografia comprende opere di Verdi, Salieri e Bellini, sinfonie di Honegger, Respighi e Liszt, musiche di Franz Schmidt e Richard Strauss e la sua pluripremiata interpretazione della Nona Sinfonia di Bruckner. Nel 2015 la Philharmonia Zürich ha dato vita alla propria etichetta discografica Philharmonia

Records con le interpretazioni di Luisi di Berlioz, Wagner e Verdi, a cui recentemente è stata aggiunta la rara esecuzione della versione originale dell'Ottava Sinfonia di Bruckner. Nato a Genova, a Luisi è stato riconosciuto il Grifo d'oro per il suo contributo alla notorietà della città. Quando non è impegnato sul podio, Luisi è un appassionato creatore di profumi.

Foto di Monika Rittershaus



Federico Colli

Elogiato dal Daily Telegraph per “*il suo tocco meravigliosamente leggero e la sua eleganza lirica*” e definito dalla rivista Gramophone “*uno dei pensatori più originali della sua generazione*”, Federico Colli si è rapidamente conquistato la fama a livello mondiale per le sue interpretazioni avvincenti e non convenzionali, oltre che per la limpidezza della sua sonorità. La straordinaria originalità e l’approccio alla musica fortemente ingegnoso e filosofico hanno reso prodigiose e multidimensionali le sue esibizioni e incisioni. La sua prima registrazione di Sonate di Domenico Scarlatti, incisa per Chandos Records, a cui è legato da un rapporto di esclusiva, ha ricevuto il premio di *Recording of the Year* di Presto Classical. Il Secondo Volume delle Sonate di Scarlatti, è stato premiato *Recording of the Month* dal BBC Music Magazine e dall’International Piano Magazine ed è stato scelto da BBC Music Magazine come uno dei migliori album di musica classica del 2020.

Dopo aver vinto il Concorso “Mozart” di Salisburgo nel 2011 e la Medaglia d’oro alla The Leeds International Piano Competition nel 2012, International Piano Magazine lo ha selezionato come uno dei “30 pianisti under 30 che in prospettiva potranno dominare la scena negli anni a venire”. Da allora, Federico Colli si è esibito con orchestre prestigiose, fra le quali l’Orchestra Mariinskij e la Filarmonica di San Pietroburgo, la Philharmonia Orchestra, la Royal Philharmonic, la BBC Symphony e la BBC Philharmonic, la Royal Liverpool Philharmonic, la Filarmonica Reale di Stoccolma, l’Orchestra dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia e l’Orchestre national d’Île-de-France. Ha anche collaborato con direttori d’orchestra del calibro di Valery Gergiev, Vladimir Ashkenazy, Yuri Temirkanov, Juraj Valčuha, Ion Marin, Thomas Søndergård, Ed Spanjaard, Vasily Petrenko, Jasper Kaspszyk, Ed Spanjaard, Sir Mark Elder, Dennis Russel Davies e Sakari Oramo.

Federico Colli si è esibito in alcune delle sale più prestigiose del mondo, fra cui il Musikverein e la Konzerthaus di Vienna, la Konzerthaus di Berlino, la Herkulessaal di Monaco, la Gewandhaus di Lipsia, il Concertgebouw di Amsterdam, la Royal Albert

Hall e la Royal Festival Hall di Londra, il Rudolfinum di Praga, la Philharmonie di Parigi, l'Auditorium Parco della Musica di Roma, la Nikkei Hall di Tokyo, la Hong Kong City Hall, la Seoul Kumho Art Hall, il Lincoln Centre di New York e la Bennet Gordon Hall di Chicago. È stato inoltre ospite di numerosi Festival, tra cui: il Festival Pianistico della Ruhr a Dortmund, il Dvorak International Festival a Praga, lo Chopin and his Europe Festival di Varsavia, il Festival di Lucerna e il Ravinia Festival a Chicago. Gli appuntamenti nella stagione 2021/2022 prevedono l'esecuzione del Concerto per pianoforte di Grieg insieme all'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, il Concerto n. 3 per pianoforte di Bartok con l'Orchestra di Padova e del Veneto, il Concerto per pianoforte K 488 di Mozart con l'Orchestra Sinfonica Siciliana e il Concerto n. 2 per pianoforte di Shostakovich con la Sichuan Orchestra of China. Gli appuntamenti in recital includono esibizioni alla Elbphilharmonie di Amburgo, la Konserthuset di Stoccolma, la Ehrbar Saal di Vienna per la Bechstein Piano Series, la Town Hall di Leeds, una tournée di recital in Nord America (Herbst Theatre di San Francisco, Gilmore Rising Stars Series e Chopin Society di Vancouver) e un recital in duo insieme al violinista Josef Špaček al Rudolfinum di Praga. Oltre alle esibizioni dal vivo, Federico Colli è impegnato anche in un fitto programma di registrazioni. Le sue future pubblicazioni per Chandos includono un progetto di musica russa focalizzato su Šostakóvič e Prokof'ev, oltre a un lavoro lungo cinque anni e di più incisioni dedicato a Mozart e al suo repertorio di musica da camera solista. Grazie al suo amore per la musica, durante la pandemia Federico Colli ha dato vita a una serie di brevi video per il suo canale YouTube concepita per riscoprire la Fantasia in do minore K 475 di Mozart e per dare il giusto posto alle idee musicali del compositore all'interno di un contesto storico e culturale. Ispirato dal mistero che avvolge la genesi di tale opera, Federico Colli ha creato un avvincente racconto basato sulla sua profonda conoscenza delle biografie e lettere di Mozart, oltre che alla storia e alla cultura del XVIII secolo. Nato a Brescia nel 1988, Federico Colli ha studiato al Conservatorio di Milano, all'Accademia Internazionale di Pianoforte di Imola e al Mozarteum di Salisburgo, sotto la guida di Sergio Marengoni, Konstantin Bogino, Boris Petrushansky e Pavel Gililov.

Foto di Nicola Malnato

Partecipano al concerto

Violini primi

*Alessandro Milani
(di spalla)
°Marco Lamberti
°Giuseppe Lercara
Constantin
Beschieru
Lorenzo Brufatto
Irene Cardo
Aldo Cicchini
Patricia Greer
Valerio Iaccio
Sawa Kuninobu
Martina Mazzon
Enxhi Nini
Fulvia Petruzzelli
Matteo Ruffo

Violini secondi

*Roberto Righetti
Valentina Busso
Roberta Caternuolo
Antonella D'Andrea
Michal Ďuriš
Paolo Lambardi
Arianna Luzzani
Giulia Marzani
Alice Milan
Carola Zosi
Enrico Catale
Marta Scrofani

Viola

*Luca Ranieri
Matilde Scarponi

Margherita Sarchini
Giovanni Matteo
Brasciolu
Federico Maria Fabbris
Riccardo Freguglia
Alberto Giolo
Clara Trullén Sáez
Greta Xoxi
Clara Garcia
Barrientos
Barbara Rodio

Violoncelli

*Pierpaolo Toso
Marco Dell'Acqua
Eduardo dell'Oglio
Pietro Di Somma
Amedeo Fenoglio
Michelangiolo
Mafucci
Carlo Pezzati
Fabio Storino

Contrabbassi

*Gabriele Carpani
Antonello Labanca
Alessandra Avico
Alessandro Belli
Pamela Massa
Vincenzo Antonio
Venneri

Flauti

*Marco Jorino
Luigi Arciuli

Ottavino

Luigi Arciuli

Oboi

*Francesco

Pomarico

Franco Tangari

Corno inglese

Teresa Vicentini

Clarinetti

*Luca Milani

Lorenzo Russo

Fagotti

*Enrico Bassi

Bruno Giudice

Corni

*Mattia Bussi

Gabriele Amarù

Marco Peciarolo

Paolo Valeriani

Trombe

*Marco Braitto

Alessandro

Caruana

Tromboni

*Joseph Burnam

Devid Ceste

Trombone basso

Gianfranco Marchesi

Tuba

Matteo Magli

Timpani

*Claudio Romano

Percussioni

Alberto Occhiena

**prime parti*

°concertini

Alessandro Milani

suona un violino

Francesco Gobetti

del 1711 messo a

disposizione

dalla Fondazione

Pro Canale di Milano.



www.sistemamusica.it è il nuovo portale della musica classica a Torino nel quale troverete notizie, appuntamenti e approfondimenti su concerti, spettacoli ed eventi realizzati in città. Dal sito è inoltre possibile acquistare on line i biglietti delle principali stagioni torinesi.

CONVENZIONE OSN RAI – VITTORIO PARK

Tutti gli abbonati e gli acquirenti dei singoli concerti della “Stagione Sinfonica 2022” dell’OSN Rai che utilizzeranno il VITTORIO PARK di PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, vidimando il biglietto del parcheggio nell’obliteratrice presente nella biglietteria dell’Auditorium Rai “A. Toscanini”, avranno diritto alla riduzione del 25% sulla tariffa oraria ordinaria all’atto del pagamento del parcheggio presso la cassa automatica.

Per informazioni rivolgersi al personale di sala o in biglietteria

Le convenzioni attive sono consultabili sul sito raicultura.it/orchestrarai alla sezione “biglietteria”.

le domeniche dell'Auditorium

5

24/04

DOMENICA 24 APRILE 2022

ore 10.30

“NUOVO TRIO ITALIANO D'ARCHI” DELL'OSN RAI

ALESSANDRO MILANI *violino*

LUCA RANIERI *viola*

PIERPAOLO TOSO *violoncello*

FEDERICO COLLI *pianoforte*

Ludwig van Beethoven

Serenata per trio d'archi in re maggiore, op. 8

Wolfgang Amadeus Mozart

Quartetto per pianoforte e archi n. 1 in sol minore, K 478

CONCERTO DOMENICHE DELL'AUDITORIUM:

Poltrona numerata (tutti i settori) 5€

BIGLIETTERIA: Via Rossini, 15 Tel 011/8104653 - 8104961

biglietteria.osn@rai.it - www.bigliettionline.rai.it



28-29/04

Giovedì 28 aprile 2022, 20.30

Venerdì 29 aprile 2022, 20.00

FABIO LUISI *direttore*

ALEXANDER GADJIEV *pianoforte*

Fryderyk Chopin

Concerto n. 2 in fa minore

per pianoforte e orchestra, op. 21

Richard Strauss

Aus Italien

Fantasia sinfonica in sol maggiore, op. 16

SINGOLO CONCERTO:

Poltrona numerata

platea 25€, balconata 20€, galleria 15€,

ridotto Universitari e Under35 (tutti i settori) 10€

BIGLIETTERIA: Via Rossini, 15

Tel 011/8104653 - 8104961

biglietteria.osn@rai.it - www.bigliettionline.rai.it